



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Ricordando Ferrer

Un compagno ci scrive meravigliandosi e dolendosi con noi, ch  abbiamo fatto passare il settimo anniversario dell'assassinio di Francisco Ferrer, senza ricordarne il suo incessante apostolato, le sue instancabili attivit  rivoluzionarie e il suo martirio. Il richiamo non ci dispiace: tutt'altro. Non fosse altro, perch  ci da motivo di dire quello che di questi giorni abbiamo sentito palpitare nel cuore e tumultuare nella mente, rilandando col pensiero alla tragedia di Montjuich.

Poich  vive ancor oggi nell'ossessione dei nostri ricordi, il dolore atroce che ci solc  l'anima il di ormai lontano che i famuli della santa inquisizione rediviva ci gettarono in faccia dal tetro fossato del castello maledetto il cadavere insanguinato di Francisco Ferrer. Vive e ci cinge come vigile cilicio lungo l'erta faticosa del nostro aspro cammino, anche se non teniamo fisso il dito sul calendario, per cogliervi la data del martirio, per farne la commemorazione postuma e di prammatica, come gli impudici rigattieri dei gheffi politici e massonici.

Anche se non osiamo farne in alcun modo la santificazione, convinti ancor oggi, come all'indomani della macabra tragedia, come sempre che, "ai santi, ai beati — a quelli della vecchia fede che tramonta decrepita ed esausta come a quelli della nuova che abbaglia sulle fiamme degli olocausti — la folla dei credenti abbandona con devota poltroneria e con cristiana rinuncia il compito ingrato ai propri omeri e alla propria vita; ed il crescere intorno all'urna dei precursori una nuova religione, anche intessuta d'affetto e di riconoscenza, equivarrebbe all'educare ancora una squallida generazione di castrati, confidenti pi  nel coraggio, nell'abnegazione e nel sacrificio delle avanguardie rivoluzionarie che non nella energia e nell'opera propria, pi  corvina alle lagrimucce sterili ed alle venerazioni slombate che non ai rischi ed ai cimenti per cui l'aspirazione remota deve tradursi nella realt  seconda e vittoriosa."

Di Francisco Ferrer, come d'ogni altro nostro grande caduto, non osiamo la beatificazione, ma non ne incoraggiamo pertanto l'oblio, segnatamente oggi che sul tumulto di lui, non sono pi  gli sciacalli dell'anticlericalismo democristiano massonico e repubblicaneggiante, che per le esose speculazioni della confraternita han coniato e messo in vendita i bottoni dei martiri nuovissimi della guerra regia, oggi che gli estemporanei apologeti dell'ultimo martire di Montjuich, in tutt'altre faccende affaccendati, "all'apostolo della scuola moderna" non accordano pi  i postumi suffragi della loro ipocrita commiserazione. No: non vogliamo che l'onda gelida dell'oblio smorzi la fiamma dell'atroce ricordo, e affoghi il segno del martirio, poich  l'esempio eroico del passato   lo sprone tagliente al coraggio e all'eroismo di ogni successiva generazione; poich  gli uomini si lanciano alle pi  rischiose imprese dietro il cenno dei valorosi che caddero combattendo; poich  — come altri ben disse — il ferro del congiurato non   mai cos  tremendo come quando   aguzzato sulla pietra sepolcrale del martire. Di Francisco Ferrer diciamo in questo numero — noi che alle commemorazioni a scadenza fissa non ci teniamo punto — quello che avremmo pur scritto nello scorso numero e abbiamo invece detto nei comizi che di questi giorni hanno indetto le fazioni d'avamposto per svegliare nelle moltitudini operaie assonate, un palpito di solidariet  con le vittime della reazione politica, per fermen-

tare nel loro cuore solcato da mille dolori, il senso e l'anelito della giustizia nuova.

Non ne tessiamo la vita ardentissima e febbrile, non ne riandiamo le feconde giornate dell'infedesso apostolato rivoluzionario, non ne piangiamo l'eroica morte.

Amilcare Cipriani nel numero unico edito dalla Cronaca Sovversiva nel primo anniversario dell'assassinio di Francisco Ferrer, ricordava che in una conversazione avuta con questi nel suo rifugio di Montmartre, ebbe a dirgli: — Badate, Ferrer, che voi operate in un feudo di preti. Se lavoraste in America non avrei apprensioni gravi. — E soggiungeva che quaggi  si pu  disseminare il germe delle pi  temute eresie ed accendere i pi  ardenti focolari di idee ribelli, senza che le classi dirigenti se la diano per inteso ed oppongano un serio ostacolo a tale lavoro.

E' la leggendaria illusione per cui gli Stati Uniti sono un paese libero e gli americani un popolo civile, che persiste ancora — e quel che   peggio anche tra i prominenti del campo sovversivo — malgrado che mille atroci disinganni ci abbiano richiamati alla realt .

Che   pi  seria, pi  amara, pi  tragica. Poich  se la Spagna   un feudo di preti in sottana, in questa terra repubblicana rivive — sotto le forme dell'industrialismo moderno — il medio-evo economico che ha le sue salde propaggini in ogni sentiero della vita sociale.

Poich  lo Stato, porti il berretto frigio della repubblica, o impugni lo scettro dell'impero o sfoggi la corona della monarchia, sotto qualsiasi latitudine,   sempre il mancipio delle classi sfruttatrici, sempre conservatore, dispotico, liberticida, antropofago.

Poich  assillati dalla paura della comune rovina, dinanzi alle sentinelle avanzate della rivoluzione, si schierano uniti e compatti i ministri di dio, gli schiari dell'ordine, i mercenari del monopolio, dovunque la lotta s'accenda, dovunque si scavi una trincerata per la guerra di classe.

Poich  all'ombra delle libert  democratiche e costituzionali i carnefici affilano le mannaie e insaponano i capestri per i reprobati pi  audaci.

Poich , infine — come disse Heine — ovunque una grande anima esprime i suoi pensieri, ivi   anche un Golgota.

E se Alfonso tredici riapre i castelli dei suoi avi al Santo Uffizio per le torture dei nuovi eretici; se la terza Marianna di Briand si arrovela nelle persecuzioni maramalde di Durand; se la terza Italia di Giolitti e di Gennaro Maria seppellisce negli in-pace di Montelupo Masetti, se le cento patrie d'oltre mare — corrose tutte dalla stessa foia reazionaria con la stessa irrefrenabile virulenza — asserrano nelle vecchie galere chiunque alla grande guerra rifiuti l'olocausto della propria giovinezza, qui, nei feudi cosacchi dei re del denaro, tra le gioaie dell'Idaho, le convalli del Colorado, sulle spiagge della Nuova Inghilterra, a Lawrence, a Virginia, a San Francisco, a Scranton, a Bayonne, l'eccidio, il linciaggio, la deportazione, l'esecuzione sommaria, sono la pratica consuetudinaria, diuturna della sacra congregazione dell'indice repubblicana.

Per cui, dal profondo della sua tomba Francisco Ferrer non grida a noi che una verit  ammonitrice. Ed   questa: — che in tutte le miniere, in tutti i campi, in tutti i cantieri, in tutti gli ergastoli, gli schiavi d'ogni gente e d'ogni contrada

si trovano di fronte lo stesso nemico, cinto degli stessi odii, forte delle stesse armi, che ai servi ribelli non concede n  tregua, n  quartiere: mai; — che   quindi legge di suprema salvezza per gli schiavi d'ogni stirpe e d'ogni gleba inalberare dovunque la stessa bandiera per le comuni rivendicazioni, per schierarsi contro il nemico nella comunanza dei propositi e della azione, per non concedergli ne' tregua, ne' quartiere: mai.

Hobo.

Avanti ancora!

"Se tu sai formare il disegno di una nobile impresa, e vuoi preservarti finch  non sia compiuta; quand'anche in quell'opera avessi a sanguinarti il cuore, non ti arresti alcun ostacolo, ch  la tua ora verr . Avanti animo valente! Tu otterrai il premio, tu giungerai alla meta!"

C. Mackay.

I pionieri che aprirono tra siepi di baionette il varco all'utopia mille volte maledetta protestarono solennemente col loro eroico martirio, di nanzi al mondo attonito, che nessuna forza avrebbe potuto mai spegnere la fede che gli fremeva in cuore, il pensiero che gli balenava nella mente. Noi giovani abbiamo mille volte giurato sulla tomba dei nostri martiri che mai pi  avremmo ammainate le bandiere delle rivendicazioni proletarie che nessuna usurpazione avrebbe potuto prescrivere nei secoli, mai.

E deve essere giuramento solenne il nostro: solenne come la verit  delle nostre idee, sincero come la nostra fede, grande come il nostro dolore. Nessun disinganno deve fiaccarci. Nessuna raffica abatterci. Nessun ostacolo deve arrestarci, disilluderci: ne' violenza di governi, ne' inerzia di plebi.

La bufera reazionaria che infuria cruenta ed implacata dall'Atlantico al Pacifico, ha trovate molte sentinelle nostre disperse in ogni bivacco, pi  forti, tenaci, decise, vigili e pugnaci che mai.

A San Francisco l'arresto dei nove compagni nostri e' stato sanzionato dalla condanna a tre mesi di carcere da un giudice codino, esterrefatto dal contegno sprezzante degli accusati, che non hanno osato sentirsi all'appello chiesto dagli avvocati e scontano ora nelle galere della solatia California, il fio della loro audacia imperterrita. Ad essi vada caldo e fraterno il nostro saluto.

Altri invece furono travolti nello sconforto, nell'abbandono. E pi  che le violenze della cosaccheria padronale, ha potuto su loro la neghittosa indifferenza delle moltitudini operaie sorde al gemito dei caduti, al nostro fervido appello alla battaglia.

Non bisogna disperare.

Certo, se tra il fuoco della nostra esperienza, sull'incudine della nostra tenacia, nella fucina ardente della nostra mente non avessimo saldato e temprato la convinzione, che il nostro sogno febbrile sar  un giorno — prossimo o lontano non importa — vivente realt , se non avessimo letto in ogni riga della storia che le grandi maggioranze furono sempre contumaci alle ansie e alle febbri delle lunghe vigilie, certo, ripeto, dinanzi al caos di grigiori, alla verdognola e fitta caligine che in-

combe sull'ignavia delle plebi imbelli, inerti ed inermi contro il boia il quale falcia impassibile e taciturno i loro figli migliori che osano levar la testa, noi dovremmo disarmare le nostre speranze, soffocare la bestemmia che il nostro cuore rugge frememente nell'attesa penosa.

Ma la storia ammonisce che, oltre tutti i marosi e le sirti, approdano sulle spiagge della vittoria gli argonauti impavidi che osarono sfidare i maestrali delle tempeste oceaniche e le vele non ammainarono mai, ne' rotta mutarono per mutar di venti.

E col viatico propiziato della storia si puo' pur fare del cammino e fidare nell'estrema vittoria.

Un pioniere del nostro ideale, un campione delle nostre battaglie, disse che noi siamo in stato di rivoluzione permanente.

Facciamo che non rimanga frase vuota e bugiarda la sua.

L'agitazione da noi accesa per la libert  delle vittime politiche non deve morire, per dirla col poeta, come fiamma che per se' medesima si consuma. Perseverare bisogna. Senza posa, senza indugi.

Intendiamoci: non   la rivoluzione ch'io m'attendo per la liberazione dei nostri ostaggi. Non vogliamo illudere gli altri, ne' dobbiamo illudere noi stessi.

Potrebbero anche ucciderne qualcuno, ma ch  l'ultimo rantolo della vittima ci trovi desti e non russanti nell'oblio criminoso. Ch  all'indomani ci potra' mordere il cuore il pungolo della nostra impotenza, e non l'amarezza del rimorso. Che le moltitudini ci vedano fiacchi magari, ma mai codardi.

Altri varchi, pi  stretti, pi  perigliosi di questo che attraversiamo, ci attendono sull'erta.

E pur bisogna passare.

In alto i cuori dunque, e avanti. Avanti ancora sino all'estrema vetta.

El Giovino.

L'orgia cosacca

Ancora la strage!

A Bayonne, nel New Jersey, un feudo della Standard Oil Co., disteso all'ombra della statua della libert  sulle rive dell'Hudson, gli schiavi di John D. Rockefeller ai loro inumani guardacurmas presentarono, con tutte le regole della buona educazione, una breve lista dei pi  modesti e discreti miglioramenti: le otto ore di lavoro, — sanzionate, consacrate dal pi  alto consenso legislativo e dal primo magistrato della grande repubblica, come giusta, santa ed intangibile conquista della coscienza nazionale — e qualche nichelino di pi  per satollare la riarso sete del food trust che sull'immane sciagura dei fratelli d'oltre frontiera e d'oltre mare gioca al rialzo dei suoi lauti dividendi.

E alla loro supplica accodarono un nota bene: "qualora i nostri desideri non saranno appagati, noi saremo costretti ad abbandonare il lavoro."

Giacch  gli aguzzini rifiutarono recisamente, bruscamente ogni pi  amichevole accomodamento, a nessun patto e per nessuna ragione, i vassalli di John D. si ammutinarono.

E capit  loro, quel che accadde ai compagni di catena relegati nei feudi del Colorado, del West Virginia, di Elizabeth e di Edgewater. Si ripeté a Bayonne, quel che oggimai   episodio pressoch  normale e consuetudinario, in ogni zuffa fra schiavi e negrieri. Di qu  e di l  dell'oceano.

L'indomani della dichiarazione dello sciopero il paese   sotto la legge marziale e lo stato d'assedio. Il direttore della fabbrica diventa il primo cittadino, il primo magistrato del comune, il capo della forza pubblica: il negus, lo czar del paese, ai cui ordini s'inclinano umili ed ossequienti gli eletti dal popolo. ... sovrano, alle supreme cariche dell'amministrazioni civiche. L'indomani il feudo pacifico e sonnolento,   invaso da un'orda di mercenari, iscritti regolari nei ruoli della compagnia, come gli operai che le vendono il sudore e il vigore inesausto delle loro braccia —   invaso come un paese di conquista da una masnada di gunmen che sono l'esercito regolare dei baroni della grande industria americana, sempre in piede di guerra; che nelle giornate di tregua si annidano nei lupanari, nelle sentine, lenoni, all'un tempo, dei vampiri del capitale e delle operaie del piacere. L'indomani le mitragliatrici

spiano dai fossati delle bastiglie industriali il momento della strage cainesca, gangs di birri avvinazzati provocano nei bar-rooms i pacifici scioperanti, sulle porte delle catapecchie desolate le compagne accacciate e smarrite tra la niidiata senza becchime aggrappata alle gonne brandelli. Altri lavorano al buio a complozzare agguati ed aggressioni maramalde.

Poich  la marmaglia, straziata dal digiuno, spaurita dalle minacce, assillata da cento incubi, poich  malgrado tutto la turba non cede e non abdica alle sue rivendicazioni, su essa si lanciano senza alcuna provocazione i cosacchi con i randelli e i riot-guns, su essa, armata di urli, vomitano le macchine infernali la mitraglia ammonitrice.

Reclinati sul basalto insanguinato, dilaniati dalla mitraglia boccheggiano nella melma rossa l'ultimo rantolo i caduti; nei casolari deserti singhiozzano le donne avvelenando col latte torbido di mille dolori le vene dei neonati; nelle celle fetide gli scampati affogano ogni speranza superstita nel gorgo della propria disperazione.

E cos    avvenuto a Bayonne.

Il numero dei morti non abbiamo potuto preciarlo dal reportage bugiardo e frettoloso della stampa ruffiana.

Un morto di meno, uno di pi  non toglie nulla alla verit  immutabile: che l'eccidio   l'appannaggio costante dell'ordine borghese.

L'insusitato non   qui. Poich  balena nella strage di Bayonne un episodio insusitato nelle repressioni cosacche dei Kaisers d'America. Alla mitraglia dei gunmen ha risposto il piombo degli schiavi ammutinati. Alla violenza birresca ha risposto la violenza plebea. Pi  d'un birro ha vomitato il suo fiele sulla polvere del selciato. Qualche aguzzino borioso che s'era vantato di poter ridurre gli schiavi alla cuccia, contriti e rassegnati, a via di nerbate,   stato ritrovato in un canto affogato nel suo sangue.

Non   molto, lo so; ma non   poco. E' un atto eroico, esemplare, ammonitore, augurale.

I padroni non hanno ceduto. Nemmeno gli operai. E la lotta continua.

Vinceranno ancora i padroni? Potrebbe darsi. Ma io ho inteso altri reclusi di altre galere, bisbigliarsi fra loro, parlando del conflitto di Bayonne, una verit  che a noi pi  d'ogni altra   cara: che in noi